



INRI

L'AMORE  
A GESU'  
CROCIFISSO

N. 5-6 - SETTEMBRE-DICEMBRE 1960

# L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

Bollettino dell'Unione Catechisti  
del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata

PRESIDENZA: VIA B. GALLIARI, 2 - TORINO - TEL. 650.145 - C. C. POST. 218395  
CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI: CORSO B. BRIN, 26 - TORINO - TEL. 290.245 - 290.279 - C. C. POST. 2122445

*Gesù mi disse: "In tutte le famiglie deve regnare il Crocifisso, segno del cristiano, affinché si possa guardare e meditare la bontà dolcissima del Santissimo Crocifisso".*

(Gesù a Fra Leopoldo, il 15 novembre 1908)

## SOMMARIO

<i>Il Cuore Immacolato di Maria</i> , secondo le apparizioni della rue du Bac	pag. 3
Fratel Teodoreto in udienza dal Papa Pio XII	» 8
Casa di Carità Arti e Mestieri - Relazione per il sessennio 1954-1960	» 10
<i>Echos des Frères</i> - Inauguration solennelle de notre Institut en Espagne	» 25
Fratel Teodoreto e Fra Leopoldo intercessori	» 31

---

*Si ricevono con riconoscenza offerte per le cause di beatificazione di Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto.*



## IL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

secondo le apparizioni della Rue du Bac

*Da oltre un secolo la Madonna continua ad ammonirci, attraverso le sue veggenti, a seguire la via della salvezza e della pace.*

*L'inizio di codesto misericordioso ciclo di ripetuti ammonimenti va con la data sicura del 27 novembre 1830, come molti ormai sanno. Il luogo è la casa madre delle Figlie della Carità, 140 rue du Bac, a Parigi. La prima veggente è Santa Caterina Labouré, dalla vincenziana cornetta bianca, colomba messaggera di pace, che precede la fila stupefacente di fanciulli, privilegiati della grazia di aver visto e udito Maria. Il primo messaggio è rivolto nell'ombra: come un seme gettato sotterra. Perciò Santa Caterina Labouré si seppellisce in un eroico silenzio di quarantasei anni, vero martirio di tutta la sua vita. Quel seme racchiude già in sé, in germe, gli sviluppi successivi (lo stelo di La Salette, il bocciolo di Lourdes, la dischiusa margherita bianca di Fatima), così come il preludio enuncia tutti i temi principali dell'opera, armoniosamente composti. Il messaggio si svolge nell'ordine di due fasi di apparizione, immediatamente consecutive l'una all'altra: la prima distinta col nome di La Vergine col globo, meno conosciuta; la seconda, detta della Medaglia miracolosa, universalmente nota, la quale ci soccorre in modo sorprendente per gettare nuova luce sul valore della prima fase. Vale dunque la pena di esaminare almeno gli elementi essenziali della Medaglia miracolosa, incominciando dall'espressione di causa, cioè dal rovescio, della Medaglia stessa.*

### • La didascalia della Medaglia miracolosa

*Una medaglia — qualunque essa sia, di pietà o di merito — viene portata sul petto. Non se ne vede che il dritto, la faccia superiore, generalmente una effigie che simboleggia il potere o l'ordine, per il quale è fatta o conferita la medaglia. Invece, il rovescio, la faccia inferiore che sta sul petto e perciò non è visibile, reca un'iscrizione che ne esprime la ragione o la causa.*

*Sul rovescio della Medaglia miracolosa c'è in alto una Croce, che sormonta una grande M, monogramma di Maria, campeggiante nel bel mezzo, sopra due Cuori, uno circondato di corona di spine, l'altro trafitto da una spada.*

*Santa Caterina Labouré scrisse a questo proposito: « Ansiosa di sapere che cosa si dovesse indicare sul rovescio della medaglia, un giorno, durante la meditazione, mi parve udire una voce che diceva: "Bastano la M e i due Cuori!" ».*

*L'obiettività scrupolosa e prudente di cui la santa diede sempre prova, per timore che l'imperfezione dei sensi non la traesse in inganno, le fece scrivere:*

« mi parve ». Ciò che non significa affatto un'opinione o una semplice impressione, ma pone ancora una volta in rilievo l'alto grado d'umiltà della veggente. Tant'è vero che i simboli del rovescio son rimasti quelli e nessun altro segno vi è stato aggiunto poi.

La voce udita dalla santa non fece allusione esplicita alla Croce, che naturalmente costituisce di per se stessa — sull'insieme dei simboli della faccia inferiore della Medaglia — il suo segno più alto, pur essendo espresso in dimensione meno grande della M centrale. Appare inequivocabile da ciò la volontà dell'Altissimo di attirare l'attenzione dei fedeli sull'era nuova che incomincia: l'era nella quale il Nome Santissimo di Maria splende di luce più viva; l'era nella quale i prodigi umanamente più inspiegabili ci fanno meravigliare per l'intervento potente di lei; l'era nella quale i Sommi Pontefici, degni successori degli Apostoli, degli autori del Vangelo di Gesù, ne scriveranno come l'appendice (che potrebbe chiamarsi il Vangelo di Maria), con la definizione dogmatica di tutti i privilegi incomparabilmente belli della Figlia, della Madre, della Sposa di Dio.

Sotto quella grande M, sono raffigurati i due Cuori a significare la Passione e la com-Passione, la Regalità del dolore infinito che riscatta gli uomini (il Cuore di Gesù) e la Corregalità del dolore della sua Madre Maria, compacente ed associata nell'Opera della Redenzione, compagna inseparabile del suo Figlio divino, anche ai piedi della Croce, perchè Madre.

Sono tutti codesti segni insieme, nella loro scala di dimensioni e nella loro disposizione, che ci inducono a pensare essere il rovescio della Medaglia miracolosa — ci sia consentito il paragone con oggetti meccanici — come la scintilla che mette in moto tutto il congegno. Senza quella scintilla nulla si avvierebbe. Senza quel rovescio nulla si spiegherebbe. Senza quella com-Passione nulla si metterebbe in moto.

E che cosa se ne muove e scaturisce? Un mare di grazie. Ed è la faccia superiore della Medaglia che ce lo dice con la massima evidenza, ponendo in luce solare il significato reale di quel piccolo e santo oggetto di pietà. La Madonna vi si mostra infatti nell'atteggiamento di versare a piene mani su tutto il mondo una pioggia torrenziale di grazie, in un tal nembro di luce che la terra ne è inondata fino al punto di scomparirvi completamente dentro.

## • Il Cuore Immacolato di Maria

Tutto ciò ci è dimostrato in modo incontestabile dalle due faccie della Medaglia, congiuntamente considerate, cioè dalla seconda fase delle memorabili apparizioni della rue du Bac, ripetutasi identicamente quattro volte tra il 1830 ed il 1831.

Ma, se codesta sorgente inesauribile di grazie universali scende a noi dalla com-Passione della Madre di Dio, donde scaturisce la sua com-Passione stessa?

Dal suo Cuore Immacolato!

E questa volta è la prima fase delle apparizioni del 1830-31 che ce lo afferma chiaramente, con la conseguente interdipendenza che lega strettamente insieme le due fasi di quelle benedette manifestazioni di Maria. L'insieme del disegno ed ogni singolo particolare si offrono alla meditazione con tale armo-

nia di contenuto e di grado — ineccepibile anche dal punto di vista propriamente teologico — da persuadere qualunque studioso sereno che la descrizione fattane da una illetterata quale Santa Caterina Labouré non fu il prodotto d'una mente visionaria, bensì il racconto fedelmente preciso di una manifestazione soprannaturale, di cui la narratrice fu realmente testimone.

E' il Cuore Immacolato di Maria, il solo Cuore Immacolato in creatura figlia di creature, quel Cuore ineffabile di cui Iddio Padre si compiace al punto da concedere alla Madonna il potere di distribuire anche lei tutte le grazie a tutto il mondo.

E' il Cuore Immacolato di Maria, origine divina di ogni altro suo privilegio — preminente su tutti quello di essere la degna Madre di Dio — in una raffigurazione inequivocabile, in cui la Vergine Santissima si mostra schiacciando sotto i piedi purissimi la testa del serpente e che è confermata dalla susseguente leggenda, aureola a caratteri d'oro e richiamo a pregare Maria nel privilegio di « concepita senza peccato ».

Quel Cuore di Immacolata Regina, che si ravvisa inconfondibilmente nell'atto di reggere tra le mani, all'altezza del Cuore, affettuosamente, tutto il mondo: come se quel peso le fosse leggero. Infatti, quello che è nelle nostre mani, è in nostro potere e dominio e sotto il nostro governo. Ed a nostro parere quell'atteggiamento è l'espressione visiva più acconcia a raffigurare ogni Regalità di Maria: locale, regionale, nazionale, continentale, secondo le quali ogni popolo del mondo vuole acclamare la Madonna. E' l'espressione-sintesi di « Maria, Regina mundi ».

Quel Cuore Immacolato che offre non soltanto il suo mondo a Dio, ma innanzi tutto la sua com-Passione, la sua passione col Cristo, e che per essa implora da Dio il dono di fare a tutto il mondo tutte le grazie. E davanti ad una così alta visione, così densa e precisa di significato, vien proprio fatto di pensare che Iddio l'abbia permessa perchè la Madonna si manifesti lei stessa nella luce sfolgorante di co-Mediatrice universale, come a dire che la sua mediazione procede secondo quelle stesse fasi, secondo le quali si attua la Mediazione suprema del Cristo, così come la dottrina ventisecolare della Chiesa ci insegna da Sant'Ireneo in poi e come San Tommaso d'Aquino riassume magistralmente nella formula: 1. satisfaciendo et interpellando, 2. exhibendo praecepta et dona Dei hominibus. (1. espiando e supplicando, 2. offrendo gli insegnamenti e i doni di Dio agli uomini).

Secondo quell'esempio di abbagliante Purezza e di incomparabile com-Passione, noi dobbiamo cooperare in penitenza ed espiazione, divenendo così anche noi dei corredentori — finchè si vuole piccoli, minuscoli — ma dei veri e propri corredentori e canali di bene nell'ambiente in cui viviamo e limitatamente a quel soffio che è la nostra vita.

E se è vero che ogni persona è beniamina di Maria e che, ricorrendo « con fiducia » a lei — cinta la Medaglia miracolosa al collo —, otterrà tutte le grazie di cui avrà bisogno, è forse arrischiato inferirne che, quando tutto il popolo cristiano si rivolga implorando alla Madre comune Maria, ad una sola voce, esso otterrà la pace per sè, la pace per tutto il mondo? Poichè le grazie non si chiedono solo per sè, ma anche per gli altri. E nell'ordine del Cristo, può esistere una sola persona, cui non si voglia bene e per la quale non si chiedi il ritorno?

*Nè si dimentichi che dobbiamo amare ed onorare Maria, non solo perchè ci fa le grazie, ma principalmente perchè è sovraneamente buona, per quel suo indicibilmente materno Cuore Immacolato!*

*E' degno e giusto che, come ella è Regina di dolore col Cristo, così ella sia nei nostri cuori con Lui Regina di gioia!*

### • Verso un'alba di pace?

*Da codeste considerazioni sorge spontanea la domanda se si abbia ragione di ritenere che si cammini già verso l'avvento di un'era di pace per il mondo. Al che si dovrebbe rispondere di sì, se ci atteniamo a due di quei rarissimi scritti, che la veggente Santa Caterina Labouré ci lasciò e che si completano a vicenda mirabilmente.*

*Il primo è dato dagli appunti sul colloquio della notte vegiliare di San Vincenzo (18-19 luglio 1830), in cui si accenna all'indicibile dolore della Vergine Santissima al pensiero degli sconvolgimenti che sarebbero imperversati e che avrebbero fatto cadere tutto il mondo in tristezza. L'inizio di quelle calamità avrebbe dovuto avvenire « quarant'anni dopo », cioè nel 1870, data del conflitto fra Prussia e Francia, a cui risale l'origine delle due guerre mondiali successive.*

*Il secondo è offerto da una nota, scritta poco prima di morire, nella quale la santa Figlia della Carità si esprime testualmente così: « ... Oh, come sarà bello sentir dire: « Maria è la Regina dell'Universo! ». Ce sera un temps de paix, de joie et de bonheur qui sera long... Ella (la Madonna) sarà portata come bandiera e farà il giro del mondo!... ». (Si tenga presente che codesta nota fu scritta allo scopo preciso di far fare una statua della Vergine Santissima).*

*Ora, non possiamo dedurne — con tutta la dovuta prudenza — che i segni precursori dell'avverarsi possibile anche di codesta predizione sono già per via?*

*Limitiamoci di proposito ai fatti essenziali, sufficienti di per sè a destare stupore per il loro concorso di concomitanze e di coincidenze, unicamente attribuibili al disegno preordinato di Dio e delle quali lo studioso si avvede soltanto ripercorrendo a ritroso questi ultimi trent'anni.*

1) L'11 febbraio 1933, nella festività della Madonna di Lourdes, quel caro Vescovo di Maria che fu Monsignor Ange-Marie Hiral ofm., Vicario Apostolico del Canale di Suez e devotissimo della Medaglia miracolosa, pose la prima pietra della costruenda cattedrale dedicata a Maria « Regina mundi », a Porto Said, la prima cattedrale sorgente nel mondo con tale intitolazione. Teminante la costruzione, consegnò al comandante dell'incrociatore francese « Jeanne d'Arc », il 20 ottobre 1937, il vessillo di Maria « Regina mundi », perchè fosse portato, nel periplo del mondo che quell'incrociatore doveva compiere, come una benedizione. Quel vessillo riproduceva l'immagine della Vergine col globo e, al ritorno, fu rimesso in Francia ad un convento di Clarisse nel Nord, nel luglio 1938.

2) Nello stesso mese, ed anno, per commemorare il tredicesimo centenario dell'approdo della leggendaria Vierge nautonière nelle Fiandre ed il terzo cen-

tenario della consacrazione della Francia a Maria da parte di Luigi XIII, si mosse attraverso tutte le parrocchie della diocesi di Arras un statua della Madonna (quella stessa della Vierge nautonière di Boulogne-sur-Mer), raggiungendo poi il santuario di Notre-Dame de France, al Puy, nel 1942, e successivamente — con esattezza il 7 dicembre dello stesso anno — Lourdes. Tale ingresso avvenne nel momento stesso in cui il gran Papa mariano Pio XII rinnovava la consacrazione dell'umanità al Cuore Immacolato di Maria per l'avvento della pace del Cristo.

3) Dalla città dell'Immacolata, dopo avere attraversato in lungo ed in largo tutta la Francia, la statua della Madonna fu portata nei cinque continenti, effettivamente levata in alto « come una bandiera », tra moltitudini oranti assiegate al suo passaggio in fittissime masse. Quella « Peregrinatio » o meglio « Visitatio Mariae » — come felicemente fu definita da Pio XII — non è ancora terminata, ma ha compiuto già una parte importante del suo insolito « giro del mondo ».

4) Un miracolo dell'Immacolata a Lourdes fu scintilla d'avvio al Pio Movimento Internazionale per la Regalità di Maria. Tale miracolo si compì nel momento stesso in cui l'Arcivescovo di Sens Monsignor Maurice Feltin (attualmente Cardinale Arcivescovo di Parigi) impartiva la benedizione papale sui malati e sui pellegrini: il primo settembre 1933 (primo venerdì del mese della Natività e del Nome di Maria, dell'Anno Santo di Redenzione).

5) Quel Movimento si concluse col primo novembre 1954, quando il Vicario di Cristo proclamò l'istituzione della festa liturgica di Maria Regina del mondo, accogliendo le petizioni di 51 Cardinali, numerosi Vescovi, Superiori Generali di Ordini e Congregazioni, autorità e milioni di fedeli di ogni parte della terra. Da allora, la nostra Immacolata Regina è festeggiata il 31 maggio di ogni anno.

Nel frattempo, una guerra mondiale, la seconda, si è accesa e spenta. Con la data dell'11 aprile 1945 (fu allora messo a tacere l'episcopato ucraino, per il primo), si è elevato quel calvario di espiazione che è la Chiesa del silenzio. Il mondo è sempre sotto la minaccia d'un'altra guerra, ben più tremenda della precedente. In questo o quel punto del globo, si accendono focolai, ardono, si spengono. I popoli sono tormentati dal dubbio e dalla discordia.

Ma, se il trionfo dell'Immacolata è già per via, perchè non dovrebbe giungere a compimento dovunque, ove — nonostante le nostre miserie, i brottoli di guerre, i nostri urti, i nostri odi — con ardente fervore, con ferma perseveranza, con fiducia cieca rinnoviamo in un sol coro la nostra invocazione a Lei, Mamma che non nega nulla ai figli?

Lo spirito di fede ci conforta a crederlo. E lo soccorre quella data sicura delle apparizioni della rue du Bac: 27 novembre 1830, sabato, vigilia della prima domenica d'Avvento, auspicio e certezza di Natale in Carità di Cristo. Come pure lo anima e sostiene quell'acclamazione altissima che da un capo all'altro della terra proromperà dal cuore degli uomini a Lei, Immacolata Regina dell'universo, a significare un moto di esultante, universale riconoscenza per averci dato « ce temps de paix, de joie et de bonheur qui sera long »!

Gaetano G. di Sales

# Il Fratel Teodoreto in udienza dal Papa Pio XII

l'8 Ottobre 1942

*Ecco quanto ci riferisce il Can. Michele Peyron, grande ammiratore del Fr. Teodoreto e sincero amico dell'opera sua.*



Incontrato un giorno Fratel Teodoreto, l'ho abbordato con la seguente frase: « Fratel Teodoreto, verrebbe con me a Roma in udienza dal Santo Padre? ».

— Certo che è bello, mi rispose, ma io sono un religioso, non posso disporre.

« La Provvidenza ha pensato a tutto, le offre il viaggio. Lei avrebbe solo da portare se stesso ».

— Ma io sono religioso...

« E se i Superiori le dicessero di sì? Vuole rifiutare un dono della Provvidenza? Può vedere il S. Padre, parlarGli, chiederGli grazie per i suoi Catechisti. Domandi al Superiore e poi mi dirà la risposta... ».

— Chiederò, mi disse, (ma con una faccia, un tono... come ripetendomi « ma io sono religioso... »).

La risposta venne e fu affermativa.

Me lo vedo in treno e mi ricordo di una lunga bottiglia di latte, dalla quale ha bevuto qualche sorso in quella sera di viaggio...

In treno poche parole e molto raccoglimento e silenzio.

Ecco alcune parole che abbiamo raccolto durante il viaggio: Ha sottolineato l'importanza nella vita spirituale della calma, della tranquillità di spirito. Niente quindi agitazione ed irrequietezza nell'anima.

Fra Leopoldo, incominciò a salire nella perfezione, quando incominciò ad amare e a meditare il Crocifisso!...

Il Signore domanda sempre riparazione. Bisogna essere vittime non solo di nome, ma anche di fatto...

Bisogna ricordarsi del buon Dio spesso durante il giorno e ripetere giaculatorie, per es.: « Gesù mio misericordia »...



## • All'udienza del S. Padre

Appena giunto il S. Padre — avuto un cenno da chi lo accompagna, che potevo parlarGli — Gli ho subito presentato per primo Fratel Teodoreto, dicendo: « Qui, Santo Padre, c'è Fr. Teodoreto, confondatore con Fra Leopoldo — di cui si è già chiusa la causa di Beatificazione in processo diocesano — dei Catechisti del SS. Crocifisso... ».

Il Santo Padre disse solo « Bravo, Fratello ».

Poi si parlò delle varie attività dei Catechisti, della Casa di Carità, della Messa del povero...

Il Santo Padre si interessò di tutto; poi, invitato a lasciare un messaggio, disse:

*« Dica ai Catechisti che non vi è apostolato migliore di quello del catechismo, specie ai piccoli e ai poveri, in questo tempo di ignoranza religiosa ».*

Il Fratello dava anche al S. Padre un foglio dove c'era segnata l'attività dell'Unione e riceveva una larga benedizione per tutti.

Pure il S. Padre gli benediceva un Crocifisso d'avorio con segnate le Stazioni della Via Crucis (Crocifisso che gli avevo regalato prima dell'udienza).

In attesa di Sua Santità, abbiamo notato che il Fratello tremava, il suo volto però era calmo, sorridente e raccolto in preghiera. Durante l'udienza è diventato molto rosso, non ha quasi parlato; sembrava, sentendo parlare di cose sue, fosse quasi imbarazzato.

Abbiamo raccolto sul nostro taccuino alcune Sue frasi, colte così a volo in risposta ad alcune domande:

- Bisogna sempre essere contenti, qualunque cosa capiti. Mettere tutto nel Cuore di Gesù e di Maria ed allora non avremo più noi da pensarci, penseranno Loro a tutto.
- Dio dà l'ispirazione e la vocazione adatta ai bisogni, secondo le necessità dei tempi.
- Guardata con gli occhi della fede, la vita è bella: bisogna mantenersi tranquilli, non affrettarsi nè affliggersi mai di niente; mettere tutto nelle mani del Signore... Lui farà il resto... noi abbiamo fatto umanamente quello che si è potuto.
- In ogni opera il Signore fa vedere il granello ma non la pianta. Il tempo ha il suo valore ed il suo limite. Il Signore non rifiuta gli operai; vuole salvare gli uomini, le anime con le anime. Armarsi di costanza, tirarla a lungo, fino a che è possibile sempre lavorare; se poi non si riesce, si fa un'altra provvista di preghiere e di costanza, fino a che il Signore manifesti la Sua Volontà.
- Chi si aggrappa alla « Croce », non fa naufragio. Se l'« interno » è fatto, l'esterno verrà... Con la pazienza si abatteranno tutte le difficoltà.
- E' bene stare alle direttive di chi rappresenta Dio: e chi rappresenta Dio per le anime è il Direttore Spirituale. Ubbidienza sempre, e vedere sempre in Lui il Signore; la sua parola è la parola di Dio; tutto quello che ordina via via, sono ordini di Dio; le sue precauzioni sono precauzioni di Dio. Il Direttore Spirituale basta; a volte cercare di più è tentare Dio; bisogna stare tranquilli senza timore e mantenersi allegri...
- Vedere con gli occhi di Dio. Fare tutto per Iddio, prendere tutto da Dio. Queste cose si capiscono con la meditazione.

*Can. Michele Peyron*

# CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI

*Nel precedente numero del nostro Bollettino, dando notizia ai lettori della Assemblea Generale dei Catechisti, abbiamo promesso di far seguire la relazione sulla Casa di Carità Arti e Mestieri, che è stata la principale attività dei catechisti durante il sessennio 1954-1960.*

*I nostri lettori, che conoscono i Servi di Dio Fra Leopoldo e Fratello Teodoro e che si interessano delle opere sorte dalla loro collaborazione per impulso di Gesù Crocifisso, gradiranno essere messi al corrente di questa relazione, presentata dal Direttore Dr. Conti.*

*Il sessennio a cui si riferisce, è quello immediatamente successivo alla morte del Fr. Teodoro ed ha evidentemente un'importanza particolare. Durante questi sei anni la Casa di Carità ha fatto delle esperienze ed acquisito degli sviluppi di carattere decisivo, quantunque molti altri sviluppi siano ancora da realizzare e stiano sull'orizzonte quali mete allettanti e agognate, come si dirà nella parte conclusiva della relazione stessa.*

*Pubblichiamo perciò, molto semplicemente, la parte essenziale di questa relazione, che venne ampiamente illustrata ai catechisti dal dr. Conti, e che scosse dall'Assemblea la più completa approvazione.*

## • Relazione numerica comparata, del sessennio 1954-1960

*Anno Scolastico 1954/55.*

	N.	Allievi Iscritti	Allievi Esaminati	Allievi Promossi	Insegnanti e Istruttori
Corsi Diurni	5	140	138	126	22
» Preserali	8	208	129	94	34
» Serali	4	111	81	68	24
» Festivi	2	58	53	49	9
<b>Totale</b>	<b>19</b>	<b>517</b>	<b>401</b>	<b>337</b>	<b>89</b>

*Anno Scolastico 1959/60.*

Corsi Diurni	12	358	347	331	44
» Preserali	15	390	253	225	46
» Serali	7	169	107	94	33
<b>Totale Corsi Normali</b>	<b>34</b>	<b>917</b>	<b>707</b>	<b>650</b>	<b>123</b>
Corsi Speciali	4	72	72	72	
» Apprendisti	48	1060	959	491	
<b>Totale</b>	<b>86</b>	<b>2049</b>	<b>1738</b>	<b>1213</b>	

Durante il sessennio 1954-1960 la Casa di Carità Arti e Mestieri ha raggiunto integralmente la caratteristica di Scuola Professionale intesa all'insegnamento di specifici mestieri tra i più richiesti localmente.

Questo indirizzo è stato confermato e consolidato non solo per i Corsi Diurni — che già all'origine comprendevano insegnamenti pratici e non solo teorici — ma anche per tutti gli altri Corsi svolti dopo il normale orario di lavoro.

Secondo questa linea di sviluppo i Corsi Festivi, sono stati con gradualità estinti, in quanto — fra le altre ragioni — la brevità dell'orario non consentiva l'attuazione di programmi pratici.

Che la caratterizzazione sempre più effettiva di Scuola Professionale corrisponda alle necessità dei giovani di fronte alle attuali contingenze economiche e produttive, lo dimostrano soprattutto il crescente afflusso degli allievi e le crescenti richieste di lavoratori preparati rivolte direttamente dalle Aziende alla Casa di Carità.

I Corsi Diurni hanno raggiunto come sviluppo il massimo delle capacità consentite dalle attuali disponibilità di locali e soprattutto di mezzi.

I Corsi Serali sono stati sdoppiati in Corsi Preserali di Addestramento e di Qualificazione per Meccanici ed Elettromeccanici e in Corsi Serali per Disegnatori Particolaristi e Meccanici, a cui si sono aggiunti a partire dall'anno scolastico 1957/58 i Corsi per Operatori Elettronici Industriali.

La ripartizione dei Corsi Preserali e Serali è stata operata tenendo conto delle diverse esigenze di orario esistenti tra apprendisti e lavoratori qualificati, e si è favorito per i primi il rientro in famiglia in ore maggiormente consone alla loro più giovane età.

Anche per i Corsi Preserali e Serali la richiesta dei giovani supera largamente la disponibilità dei posti di lavoro.

A partire dall'anno scolastico 1957/58 hanno avuto inizio anche presso di noi i Corsi Complementari di II Grado per Apprendisti, con orario di tre ore settimanali a cui abbiamo aggiunto, per i volontari, mezz'ora di religione.

Accanto ai Corsi « Normali » e per Apprendisti hanno pure avuto luogo — e con felice successo — una serie di Corsi Speciali organizzati per varie categorie professionali su richiesta delle stesse Aziende, allo scopo di conseguire o un primo addestramento, o la riqualificazione, o il perfezionamento di loro dipendenti.

Una delle idee che ha guidato l'allacciarsi dei più stretti rapporti con le Aziende è stata appunto quella di presentare un'azione addestrativa e formativa pronta a ogni evenienza, tempestiva nei suoi interventi, al punto da consentire aggiornate ed efficaci soluzioni, in senso cristiano, di determinati problemi anche occasionali, concernenti l'efficienza professionale ed il migliore orientamento dei lavoratori.

#### • Sviluppi programmatici, metodologici, organizzativi

L'intento dominante è stato quello di approfondire la conformità della Opera al messaggio di Fra Leopoldo ed agli orientamenti lasalliani del Venerato Fratello Teodoreto.



Con particolare insistenza si è mirato ad esplicitare l'insegna programmatica « Casa di Carità Arti e Mestieri » con l'intento di ricavarne suggestioni e orientamenti fondamentali.

#### A) Finalità programmatiche.

Ci sembra più chiaramente affiorata l'esigenza di operare una sintesi tra formazione professionale ed educazione cristiana. Più precisamente ci è sembrato di dover concepire e attuare la formazione professionale « come » educazione cristiana, lo sviluppo della vita di grazia « mediante » l'attività professionale, e considerare la vita eterna il fondamento ultimo e massimamente costruttivo e liberatore del lavoro.

Si è mirato a fare della professione una « chiave » di « successo » innanzi tutto interiore, psicologico e spirituale, come « fulcro » per un « inserimento » consapevole e costruttivo nella vita, come « fonte » di umanità più intensa, di santità personale, di santificazione cosmica e di apostolato.

Di fronte ai pericoli di sovvertimento interiore e generale prodottisi con lo sviluppo — pur buono e provvidenziale — della tecnica, della industrializzazione ci è sembrato di aver compreso la necessità di richiamare innanzi tutto i giovani a Colui che così ha predetto di sé: « Quando sarò levato da terra, trarrò tutto a me », e di insegnare loro come non esista altro programma più istruttivo e salvifico che quello di « instaurare ogni cosa in Cristo ».

Durante questi anni sono tuttavia continuate le difficoltà nell'accettare pienamente il titolo di « Casa di Carità », per es. da parte degli industriali. Da parte nostra invece si è andata sempre più radicando la convinzione che l'ideale di « Casa di Carità » debba trasmettersi dalla scuola alle stesse aziende, come ideale comunitario e cristiano, capace di ricomprendere il lavoro e la produzione, collettivamente conseguiti nel campo dei valori spirituali.

Intanto l'insegna, fedelmente mantenuta, comincia ad associarsi agli ottimi risultati professionali conseguiti, come caratteristico « marchio » di garanzia.

#### B) Principi pedagogici.

Le mete educative proposte agli allievi sono state quelle comunemente raggiungibili con la grazia di Dio e la buona volontà. Niente di retorico e di sensazionale.

Un primo canone pedagogico è stato quello di condurre gli allievi ad « accettare » con consapevolezza e capacità e per intimo apprezzamento e consenso la propria condizione, il proprio posto nel mondo, cercando di suscitare in essi la gioia di svolgere un compito utile, organico, insostituibile e caratteristico, la gioia di rispondere a uno specifico appello della comunità umana e, per essa, di Dio.

Con questo criterio educativo si è mirato a combattere vittoriosamente tutte le spinte eversive e banalizzanti, l'evasione dissipatrice, i « complessi » d'inferiorità sociale, le frustrazioni psicologiche di un lavoro « eteronomo », dipendente, estroverso, rigidamente disciplinato, la materializzazione mentale, l'incapacità di sentirsi « soggetto » e non « oggetto » della produzione.

Essere « straordinari nell'ordinario », « costruttivi in qualunque situa-

zione « religiosi sempre e in ogni cosa » sono gli aspetti « eroici » di un simile ideale.

Come secondo canone pedagogico si è cercato di « inserire » i giovani lavoratori nella vita, intesa innanzi tutto come continuità, pur nelle fratture e negli sconvolgimenti, cercando di evitare i contraccolpi, le crisi tanto dannose al costituirsi di personalità equilibrate, cordialmente aperte, innovatrici e pur nella fedeltà alle migliori tradizioni.

Naturalmente il fulcro centrale di questa azione di inserimento è stato lo sviluppo organico e consapevole della capacità professionale, adeguata alle esigenze effettive del lavoro, senza tuttavia ridurre l'uomo al lavoratore, ma cercando di sviluppare l'uomo « con » e « dal » lavoratore. Per questo si è sempre insistito per una certa « cultura di base » sia religioso-umanistica che tecnica, cercando di stabilire tra le massime espressioni umane una reciprocità, un intimo legame come tra le varie manifestazioni di una comune condizione e di un comune retaggio e messaggio.

« Inserire l'uomo nel lavoro » e « inserirlo » nella vita, così come fluendo si manifesta, specialmente « inserirlo » nella massime espressioni comunitarie, nell'universalità dell'essere e di valori, dandogli il senso della continuità e soprattutto il senso di un arcano richiamo in vista del quale e per il quale tutto si costituisce, si protende, avanza sia pure tra contraddizioni e lotte senza fine.

Tre livelli d'« inserimento » che ci siamo sforzati di conseguire, ben certi che solo col raggiungimento dell'ultimo livello, che nella sua pienezza è quello di Dio, l'« inserimento » definitivo sarà compiuto.

Il terzo canone pedagogico, secondo noi capace di orientare l'azione educativa in modo da assecondare nei giovani la massima dinamicità di sviluppo, un giusto senso di libertà interiore, una presa di posizione sostanzialmente costruttiva, è stato quello di « personalizzare » al massimo la sollecitazione del reale, gli imperativi del compito e della situazione, tradurre in « dialogo » i rapporti con le cose singole e organizzate, coi vari « mondi » cioè con le varie totalità organizzate, in modo che tutto fosse via o strumento di un appello, via e strumento per una « risposta » adeguata.

Un ultimo canone pedagogico è stato quello di attuare ogni cosa in Gesù Redentore, con l'intento di cooperare un orientamento cristocentrico della vita e del lavoro, e di « instaurare » ogni cosa in Lui. Tutto ciò senza confusione di piani, ma cercando di riscoprire in ciascuno di essi l'eco dell'appello del Signore: « Quando sarò levato da terra trarrò tutto a me ».

Compito estremamente arduo, oltrechè per l'evidente soprannaturalità della meta, per la difficoltà di mantenere ciascuna cosa al suo posto evitando tuttavia di chiuderla alla sua ulteriorità più riposta, verso Gesù.

### C) *Metodologie.*

Nell'intento più o meno cosciente di attuare gli ideali pedagogici suesposti, si sono cercate metodologie nuove.

Le difficoltà incontrate sono state enormi.

Il primo campo in cui si è lavorato è stato quello delle esercitazioni di officina, con risultati confortevoli anche se non definitivi. Insegnamento graduato delle singole difficoltà, dell'uso corretto di utensili, di strumenti e macchine, a lavorazioni sintetiche aventi un significato tecnico-produttivo; si è dato maggior rilievo all'intuito pratico, all'iniziativa, alla complessività crescente

dei vari lavori sino a raggiungere livelli addestrativi internazionalmente riconosciuti, si è curata maggiormente la razionalità dell'esecuzione da parte degli allievi e sono stati facilitati e orientati interventi da parte degli istruttori.

Un certo orientamento è stato impresso anche alle discipline tecniche, presentate con ricchezza — talvolta — di materiale didattico, in modo più aderente agli interessi degli allievi e alle mete professionali da raggiungersi, senza per altro rinunciare a una formazione di base.

Comunque si è cercato di conseguire un metodo di insegnamento aderente a ciò che di caratteristico — in quanto prospettiva mentale — include il lavoro professionale, per farne come la base di una metodologia specifica di insegnamento.

Si è pure tentato di cogliere e di mantenere come prospettiva la « condizione » umana, ambientale, di lavoro degli allievi, considerandola come « situazione culturale specifica », cioè come un punto di riferimento o di partenza per trattare argomenti tecnici, storici, sociali ecc.

#### D) *Organizzazione.*

Gli interventi « gerarchici » sono stati affiancati da riunioni generali e speciali di insegnanti e di istruttori per lo studio collettivo delle caratteristiche peculiari dell'Opera, per la ricerca di vie e di mezzi adeguati al loro conseguimento. E' stato pure istituito un ufficio studi composto di alcuni insegnanti a cui sono stati affidati compiti particolari di ricerche e di organizzazione nei vari settori dell'attività scolastica.

Tra gli allievi sono state distribuite determinate funzioni concernenti la disciplina, la rappresentanza dei compagni, questa o quella attività di interesse collettivo.

Insomma è stato decentrato un certo numero di funzioni, senza per questo intaccare la possibilità di decisioni definitive da parte dei massimi responsabili.

Sensibile miglioramento organizzativo è stato realizzato per i servizi di Segreteria e di Economato.

#### • Sviluppi e ampliamenti

I programmi tecnico-pratici pur senza affatto rinunciare ad una sufficiente informazione generale, sono stati ulteriormente caratterizzati nel senso richiesto dalle singole professioni.

I programmi culturali dei Corsi Diurni sono rimasti secondo lo schema tradizionale delle scuole superiori a carattere tecnico.

L'interesse maggiore è andato all'Educazione Sociale e Civica, da noi introdotta sin dall'anno scolastico 1949/50.

I programmi di Religione sono stati completati con l'introduzione della Storia dell'Antico Testamento, della Vita di Gesù, della Storia della Chiesa.

Si è tentato di migliorare il metodo d'insegnamento delle materie teoriche con l'acquisto di materiale didattico e dimostrativo allo scopo di suscitare l'interesse degli allievi, di facilitare l'acquisizione dei principi delle varie discipline e la loro applicazione pratica.

Provvedimenti analoghi, in quanto compatibili con la relativa brevità dell'orario sono stati adottati anche per i Corsi preserali e Serali.



Licenziati dei corsi per tornitori, fresatori, rettificatori



Licenziati dei corsi per aggiustatori meccanici



E' stato migliorato sensibilmente il metodo d'insegnamento delle discipline pratiche: consapevolezza tecnica circa gli utensili, gli strumenti e le macchine, uso razionale dei singoli mezzi, esercitazioni sintetiche aventi via via un significato produttivo sempre più marcato e infine lo sviluppo di quelle capacità d'iniziativa, di predisposizione dei mezzi occorrenti, di condotta razionale e metodica di esecuzione, di critica costruttiva del lavoro compiuto che si richiedono per una formazione professionale realizzatrice e produttivisticamente orientata.

Frequenti contatti con gli istruttori, discussioni costruttive, condotte nel pieno rispetto dell'apporto personale di ciascuno, controlli e incoraggiamenti adeguati hanno permesso di raggiungere livelli addestrativi difficilmente superabili, tenuto conto dell'ancor giovane età degli allievi.

Durante il sessennio 1954-60 è stato arricchito notevolmente il complesso del macchinario e delle attrezzature, passando da un patrimonio di L. 5.800.383 a un patrimonio ammontante complessivamente a L. 99.291.191. Migliorato anche l'arredamento scolastico per l'importo di L. 12.728.923.

E' stata pure completata una parte dell'edificio prospiciente la via Orvieto, ricavandone il laboratorio per gli elettromeccanici e gli elettronici, il laboratorio per l'addestramento, un ampio salone per i disegnatori corredato di altri 30 tecnografi nuovi e infine la cappella-salone all'ultimo piano, luminosa, serena, dignitosa pur nella sua estrema semplicità. Tutto per un totale di m<sup>2</sup> 1.200 di superficie e un volume utile pari a m<sup>3</sup> 5.400, del costo complessivo di L. 31.127.062.

#### • Risultati educativi e addestrativi. Affermazioni e consensi

*Atmosfera della Casa di Carità.* Per riconoscimento pressochè unanime la Opera presenta una certa atmosfera caratteristica e inconfondibile. Disciplina delle scolaresche, ordine sostanziale di funzionamento, rapporti ispirati decisamente da finalità educative e formative.

L'ambiente appare seriamente « impegnato » e sotto questo rispetto « esigente ».

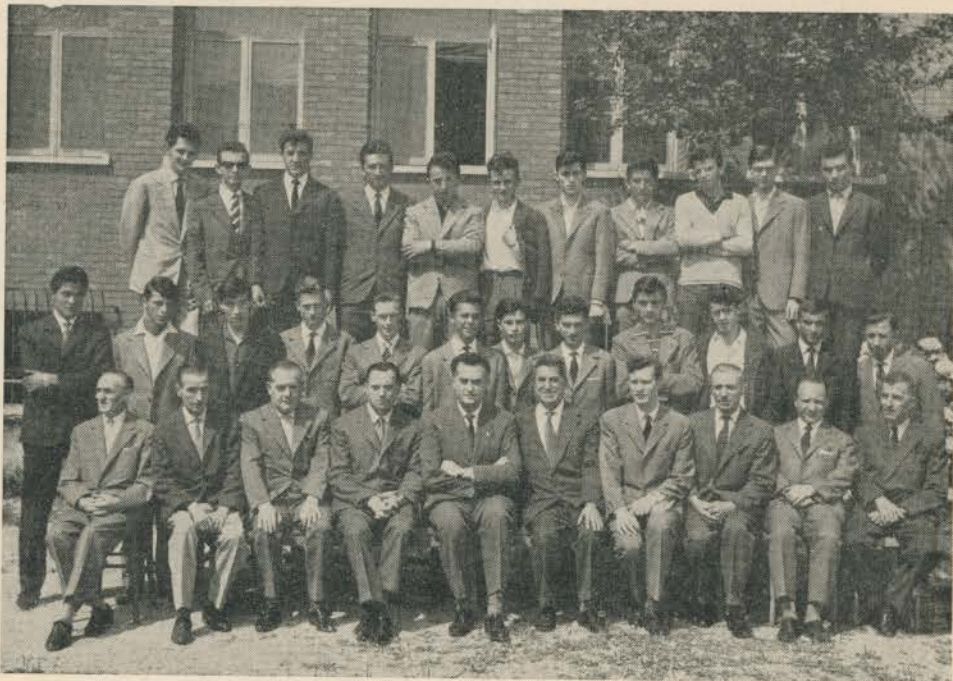
E' un'atmosfera che non lascia indifferenti e che non tarda, per es. a porre problemi di impegno e di dedizione che vanno oltre la semplice prestazione tecnico-professionale dei collaboratori.

*Allievi.* Appaiono in genere subito colpiti dall'ambiente. Ricevuti personalmente dai rispettivi direttori di corso, avvertono subito di essere entrati in una scuola singolare i cui intenti cristianamente educativi appaiono come connaturati e dominanti.

Ragionevolezza di disposizione e di provvedimenti e lo sviluppo degli insegnamenti e della formazione permetteranno in seguito di plasmare convinimenti e comportamenti interiormente radicati.

Gli allievi in genere apprezzano ed amano la loro Scuola e ciò è dimostrato anche dalla propaganda che essi spontaneamente conducono nella loro cerchia familiare, di amici e conoscenti. Molti sono i casi di fratelli e di parenti di allievi ed ex allievi che frequentano i nostri corsi.

Lungo il corso di questo sessennio non si sono registrati casi clamorosi di indisciplina e di immoralità, nè si è dovuto procedere ad alcuna espulsione.



Licenziati dei corsi per attrezzisti stampisti



Licenziati dei corsi per elettromeccanici

Benchè il numero degli allievi sia considerevole e la rotazione delle classi frequente, non si sono verificati casi evidenti di sfregio degli arredamenti, nè sono state riscontrate immagini e scritte oscene.

Al termine dei corsi gli allievi licenziati escono per lo più persuasi degli orientamenti e dei consigli ricevuti, al punto che ci sembra di poter affermare che per essi la Casa di Carità rappresenterà un'esperienza fondamentale e orientatrice per tutta la vita.

Talvolta l'esito positivo dell'educazione impartita è stato riscontrato solo a distanza di anni, tal altra invece abbiamo notato involuzioni e anche capitolazioni di fronte alla suggestione dell'ambiente, ma mai insensibilità o indifferenza.

Durante il corso di ciascun anno scolastico, particolari cure sono state rivolte agli allievi disorientati o insufficienti.

Per questi giovani sono stati intensificati i contatti con le famiglie, gli interventi diretti della Direzione; e all'occorrenza sono state impartite, sempre gratuitamente, lezioni di ricupero; nei casi più difficili si è ricorso al medico o allo psicopedagogo.

Anche i respinti sono stati oggetto di cure particolari: o con consigli appropriati circa nuove vie da percorrere, o cercando loro un posto di lavoro adatto, o permettendo loro di ripetere, oppure indirizzandoli a corsi serali di minore difficoltà.

Al termine degli studi, a coloro che ne abbisognavano — e furono sempre la stragrandissima maggioranza — si è cercato un posto di lavoro il più conveniente possibile, soprattutto dal punto di vista professionale e morale.

Essendo appunto le principali ricchezze di questi giovani la capacità professionale e i valori morali e spirituali.

Non solo per gli ex allievi, ma anche per gli allievi dei corsi preserali e serali furono cercate o una prima oppure una migliore occupazione.

*Ex allievi.* Conservano di solito rapporti, sia pure non frequenti, con la Scuola.

Ci sembrano per lo più rimanere consenzienti con l'insegnamento ricevuto.

Il loro comportamento sul lavoro è, sia dal punto di vista professionale che da quello del comportamento, assai apprezzato. Lo testimoniano le crescenti richieste e le dichiarazioni direttamente o indirettamente ricevute da parte degli imprenditori, dei capi e dirigenti, dei compagni di lavoro, delle famiglie.

Oggi, il buon nome è la prima motivazione che spinge giovani e lavoratori a frequentare in massa i corsi della Casa di Carità, buon nome che è dovuto appunto alla buona prova data dai nostri ex allievi.

Abbiamo rilevato che abbastanza di frequente a nostri ex allievi, per es. tra i più dotati, vengono durante il servizio militare affidati compiti di istruzione, compiti di cui essi si sono sempre dimostrati entusiasti e nell'espletamento dei quali hanno conseguito risultati anche brillanti.

Un certo gruppo di ex allievi collaborano nella stessa Casa di Carità come istruttori o come insegnanti, dimostrandosi tra i meglio intonati all'ambiente e alle sue finalità.

I migliori degli ex allievi sentono viva la responsabilità che deriva dalla formazione ricevuta e abbiamo già rilevato tentativi di apostolato in mezzo ai

compagni di lavoro, oppure tentativi di svolgere funzione di collegamento e di solidarietà sociale e sindacale.

Purtroppo per ora non siamo in grado — per molte ragioni — di appoggiare validamente questi tentativi generosi.

Gli ex allievi già iscritti all'Azione Cattolica, traggono, dall'aver frequentato la nostra Scuola, un valido aiuto che loro consente di superare le crisi dell'età e di consolidare il loro impegno di apostolato nel proprio campo di lavoro.

Molto si potrebbe fare da parte nostra, se fossimo in condizioni di meglio assecondare il desiderio di *ulteriori perfezionamenti professionali* o di studi ulteriori per i più dotati fra di essi.

*Opinione delle Famiglie.* Le famiglie hanno sempre dimostrato di apprezzare l'efficacia addestrativa ed educativa della Casa di Carità. Non sono mancate a questo riguardo le approvazioni entusiastiche e persino commoventi.

Ciò è notevole se si pensa come secondo la mentalità corrente ancora non si giustifichi la frequenza di corsi diurni per formare operai, quando con soli due anni in più sarebbe possibile il conseguimento di un diploma oppure quando l'immediata occupazione dopo le scuole secondarie inferiori, frutterebbe un certo salario con cui alleviare il bilancio familiare.

*Opinione delle Aziende.* Dapprima titubanti nell'assumere adolescenti e giovani appena usciti dalla scuola di qualifica, le aziende hanno poi rapidamente mutato parere, specialmente nei confronti dei nostri allievi licenziati.

Oggi, il solo fatto di presentarsi come ex allievo della Casa di Carità costituisce per i giovani uno dei titoli più validi per incontrare da parte delle aziende le disposizioni più benevoli e la più grande facilità di assunzione.

Le richieste attuali di segnalazione di nominativi di nostri allievi da parte degli imprenditori superano di gran lunga il numero delle nostre possibilità addestrative.

*Altri giudizi e consensi autorevoli.* Se ne possono ricavare e di assai significativi dall'albo dei visitatori.

Sia presso il Ministero del Lavoro che presso il Ministero della Pubblica Istruzione la Casa di Carità gode di un'alta stima e di un concorde apprezzamento.

Anche gli Enti locali — Prefettura, Amministrazione Provinciale, Comunale e le Associazioni Sindacali — sono concordi nel ritenere la Casa di Carità una delle migliori realizzazioni nel campo della formazione professionale.

## • Relazioni

*Con le famiglie.* I contatti con le singole Famiglie sono stati abbastanza frequenti e tempestivi. Tuttavia ci sembra che al più presto si debba giungere ad organizzare riunioni di genitori allo scopo di ottenere una più proficua e del resto indispensabile collaborazione tra famiglia e scuola, con vantaggi reciproci oltrechè — in primo luogo, s'intende — dei giovani.

*Con le Aziende.* Sono state allacciate relazioni con nuove Aziende e sono state coltivate e migliorate le relazioni con quelle che ci erano già collegate.

Gli scopi che ci siamo proposti coltivando le relazioni con le Aziende sono stati molteplici: ricerca di aggiornamenti tecnici, studio delle possibilità di impiego per i nostri allievi licenziati, raccolta di aiuti economici, studio dei problemi umani, sociali, individuali e spirituali in seno alle Aziende; e inoltre scopi più remoti quali lo sviluppo di un'azione la più coordinata ed efficace possibile, per favorire la testimonianza cristiana dei nostri giovani e orientare in senso cristiano la soluzione dei problemi del lavoro e delle Aziende, e per cooperare il sorgere di una mentalità favorevole ed aperta verso l'importanza della scuola professionale, verso una collaborazione dignitosa ed istruttiva tra scuola cristiana ed aziende.

Favorite da questi intendimenti, le relazioni con le aziende hanno altresì fruttato la richiesta da parte di esse, di corsi speciali di primo addestramento, o riqualificazione, o di perfezionamento di alcune loro maestranze, corsi del resto imposti dall'evolversi e dallo svilupparsi della produzione.

*Con i benefattori.* Il gruppo delle Patronesse ha tenuto regolarmente tre o quattro volte all'anno le sue riunioni.

Gli incontri sono stati improntati alla più schietta spiritualità, con la recita iniziale della Devozione a Gesù Crocifisso, seguita da una breve meditazione su argomenti quasi sempre tratti dagli scritti del Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso.

Sono stati considerati potenziali benefattori anche le famiglie degli allievi a cui ogni anno è stato rivolto un invito a contribuire liberamente e nei limiti delle loro possibilità al potenziamento dell'Opera. Le risposte sono state sempre tangibili ed eloquenti.

Non sono mancati benefattori isolati che senza alcuna richiesta hanno provveduto ad inviare offerte accompagnandole con attestazioni di solidarietà.

*Con gli Enti pubblici e privati.* Furono mantenuti buoni rapporti col Ministero del Lavoro e con il locale Ufficio Regionale del Lavoro.

Tra i visitatori più illustri si ebbero durante il sessennio l'on.le Gui Ministro del Lavoro, ed i Sottosegretari on.li Delle Fave ed Angela Gotelli.

La Casa di Carità Arti e Mestieri è nota anche presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Alla visita dell'Ing. Pantaleo, direttore nazionale per la istruzione tecnica, è seguita quella dell'ispettore generale ing. Alberto Cavalli con un gruppo di direttori e di presidi di scuole tecniche e di istituti professionali, in cerca di orientamenti e di aggiornamenti. L'attuale Provveditore agli Studi, prof. Lama, ebbe nella recente premiazione dei vincitori delle eliminatorie regionali del Concorso Nazionale di formazione professionale 1960, parole di alto elogio verso la nostra Opera.

L'on.le Francesco Franceschini, nella relazione per il Bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, esercizio 1958-1959, affermò essere la Casa di Carità Arti e Mestieri un modello tra le istituzioni scolastiche a carattere professionale.

I dirigenti dell'Unione Industriale di Torino ne riconobbero ripetutamente l'alto livello addestrativo raggiunto, e ottimi furono gli apprezzamenti dell'Amministrazione Provinciale e del Comune.

Tra le Aziende, con le quali esistono relazioni dirette ed abituali, la Michelin Italiana si è dimostrata sinora la più fattivamente comprensiva, e tra gli

altri Enti cittadini la Cassa di Risparmio non ci ha mai negato il suo soccorso.

*Con le Parrocchie e la Diocesi.* Il problema di un « reinserimento » dei nostri allievi nella vita parrocchiale è da noi assai sentito. A questo scopo si è tentata una riunione di Parroci vicini, e per qualche anno sono state inviate ai Parroci liste di nominativi concernenti loro parrocchiani nostri allievi.

#### • Situazione legislativa e riconoscimenti giuridici

Purtroppo, la speranza tanto coltivata di una soluzione unitaria del problema della formazione professionale in Italia sta tramontando, e parzialmente almeno, sta altresì dileguandosi la prospettiva di una utilissima e orientatrice affermazione dell'iniziativa libera sostenuta e coordinata dallo Stato, almeno nel campo della formazione professionale.

Comunque oggi la Casa di Carità Arti e Mestieri è dal 1954 riconosciuta come Centro di Addestramento Professionale, anche se sin qui questo tipo di riconoscimento è più ufficioso che ufficiale, zeppo di oscurità e lacunoso specialmente per ciò che concerne la figura giuridica di « Ente Gestore ».

#### • Opere di perseveranza

*L'Unione Catechisti presso la Casa di Carità.* Negli ultimi anni si è cercato di presentare agli allievi l'ideale del catechista sia congregato che associato.

Qualche adesione è stata ottenuta, ma le difficoltà che si oppongono sono molte, tra cui la distanza di abitazione e la continuazione degli studi con orari impossibili e programmi pesantissimi.

#### • Prospettive di ulteriori sviluppi

Durante il decorso sessennio sono pervenute altre richieste di trapianto dell'Opera presso località nazionali ed estere dove urge la soluzione di importanti problemi pastorali, sociali, economico-produttivi.

#### • L'Unione e la Casa di Carità

Concludiamo la presente relazione con l'esaminare la situazione creatasi nell'Unione con lo sviluppo della Casa di Carità.

Oggi la maggior parte dei catechisti lavora a pieno orario presso la Casa di Carità Arti e Mestieri.

Lungi dal significare una battuta d'arresto, la Casa di Carità ha contribuito direttamente ad approfondire nell'Unione l'ideale catechistico e indirettamente ha contribuito a dimostrare l'efficacia di una formula di vita laica consacrata e rivolta all'apostolato catechistico e sociale, suscitando consensi di cui non conosciamo ancora tutta l'importanza e l'estensione.

Con la Casa di Carità, i catechisti hanno una preziosissima condizione per cogliere meglio il significato della loro consacrazione che loro impone la massima generosità e disponibilità. Mai come per mezzo della Casa di Carità i catechisti hanno sentito fino alle ultime conseguenze che cosa significa l'essersi

interamente offerti interamente a Dio e al prossimo, che cosa significa lottare per la buona causa in mezzo a difficoltà umanamente insuperabili, che cosa significa vivere di fede tra la carenza di uomini e di mezzi, di fronte alla sordità dell'ambiente, alle incomprendioni talvolta degli stessi beneficiati.

A contatto coi più vasti complessi problemi derivanti dalla educazione cristiana dei giovani lavoratori, i catechisti hanno certamente aumentata la loro consapevolezza e coscienza missionarie, ed hanno altresì meglio compreso la grandezza dello spirito di fede e della loro prospettiva tematicamente religiosa come messaggi per la salvezza del mondo attuale, specialmente del mondo del lavoro e della tecnica.

L'influenza del loro apostolato, del resto, mai si è estesa come prima d'ora, la loro stessa vita interiore ha ricevuto benefiche influenze, e nessuno di essi ha avvertito per l'impegno alla Casa di Carità una menomazione del proprio ideale di perfezione, ma tutti hanno ricavato nuova luce, nuovo slancio verso di esso.

Il vivere poi, quotidianamente inseriti in un ambiente di studio e di osservazione, la necessità di riflettere a lungo su persone, cose, situazioni, la necessità di cooperare svolte decisive per la vita di tanti giovani ha consentito ai catechisti di aprirsi sempre più a comprendere la reale situazione di tante persone, le strutture ed il costume della nostra società, di sensibilizzarsi sempre meglio ai problemi dell'apostolato catechistico e sociale, di acquistare nuove fondamentali esperienze che non mancheranno di mostrarsi utilissime per lo stesso sviluppo dell'Unione.

Con la Casa di Carità i catechisti hanno altresì « riscoperto » la validità del messaggio di Fra Leopoldo e l'importanza degli insegnamenti e dell'opera di S. G. B. de La Salle.

Durante le riunioni assembleari sono stati pure approfonditi i problemi attinenti allo sviluppo della Casa di Carità Arti e Mestieri. Si è concluso che tale sviluppo debba essere « organico » più che meramente estensivo.

Le nuove iniziative dovrebbero mirare a fare dell'Opera un tutto meglio proporzionato nelle parti, unitariamente proteso al conseguimento degli scopi programmatici meglio e più efficacemente perseguibili nell'ambito di un obiettivo generale più rispondente alla situazione effettiva del mondo del lavoro.

L'esperienza di oltre un decennio dimostra che non basta immettere nelle officine giovani preparati a livello della qualificazione operaia per potersi ragionevolmente attendere una sensibile e rapida evoluzione di mentalità e di costumi nell'aggregato aziendale.

Anzi le frustrazioni esercitate dall'ambiente, assai resistente e contrario al senso cristiano del lavoro e della convivenza, rischiano spesso di travolgere i giovani educati con tanto amore e abnegazione.

Si pensi infatti quanto critica sia la situazione di piccoli gruppi di adolescenti nei primi tempi del loro inserimento in luoghi dove spesso dominano lo spirito utilitaristico, la contesa — occulta o manifesta, ma pressochè permanente — tra le parti, dove non mancano la bestemmia, il turpiloquio, l'influenza di ideologie e di pregiudizi nefasti, la frequente derisione di ciò che è religioso.

Come se non bastasse, l'inadeguatezza professionale di tanti tecnici e dirigenti si ripercuote spesso assai negativamente sul consolidamento e sviluppo professionale dei nuovi venuti, di cui non si sa utilizzare pienamente la preparazione ricevuta nella scuola, nè entusiasmare al loro lavoro, e nemmeno coltivare a quel fervido spirito di collaborazione responsabile così indispensabile all'equilibrio e alla integrità interiore dei singoli e della comunità.

E tutto questo mentre il mondo del lavoro è chiamato ad espandersi e a progredire come non mai, non solo verso livelli umani sempre più elevati, ma insieme verso una sempre più alta produttività pena la crisi più disastrosa dell'intera vita nazionale e della pace del mondo.

I catechisti mossi unicamente dal loro zelo di apostoli, ritengono di dover dirigere i loro sforzi non solo a formare giovani operai cristianamente educati, ma proprio per amore di essi, pensano di sviluppare la Casa di Carità in modo da cooperare ad un rinnovamento tecnico e cristiano di tutto quel settore della vita aziendale che comunemente viene designato come settore produttivo.

Solo formando dirigenti della produzione e i tecnici intermedi — oltre ai lavoratori qualificati e specializzati — è possibile attendersi insieme con lo sviluppo tecnologico del settore produttivo anche la sua impostazione su basi cristiane di relazione e di vita.

Questi ulteriori e quanto mai difficili e complessi risultati debbono essere conseguiti perseguendo anche una adeguata « promozione operaia », in modo che anche il lavoratore, se ne ha le doti e la buona volontà, possa accedere a mansioni di lavoro più tecnicamente elevate. \*



Una classe di aggiustatori



# ÈCHOS DES FRÈRES

ESPAGNE - Barcelone

*Inauguration solennelle de notre Institut Séculier en Espagne.*

Dans le dernier numéro de ce Bulletin on a publié le Décret par lequel S. E. l'Archevêque de Barcelone autorisait l'établissement dans son Diocèse, de l'Institut Séculier des Catéchistes de Jésus Crucifié et de Marie Immaculée.

Le décret n'indiquait pas la date de son entrée en vigueur, mais laissait aux Frères le choix de cette date. Les Frères choisirent le 8 Décembre 1960 et soulignèrent l'événement par une solennelle réunion.

L'Institut Josepets, qui fut comme le berceau de l'Union des Catéchistes en Espagne, fut choisi pour cette réunion. Y présidait le Frère Visiteur, Placido Fermin et y étaient présents le Frère Miguel, Assesseur de l'Union en Espagne, tous les Directeurs des Frères de Barcelone avec plusieurs confrères, le Rev. Père Ségales, aumônier, et tous les catéchistes de Barcelone, ainsi que une représentation des catéchistes de Tarragone, Manresa et Gerona.

Nous donnons ici un résumé de la chronique envoyée à la Présidence générale de l'Union.

La fête a été très solennelle et très édifiante, comme on l'avait envisagée.

Dans l'église les catéchistes eurent l'honneur d'une bonne place, et pendant la messe le sermon de l'aumônier s'inspira de la célébration qui était en cours. À la communion trois élèves catéchistes et sept catéchistes effectifs prononcèrent leur consécration, après lesquels tous les

autres catéchistes renouvelèrent les leurs.

Un assistant, étranger à la communauté dit: Je n'ai pas tout compris, mais j'ai la nette impression qu'aujourd'hui au Collège Josepets quelque chose de grand a eu lieu.

Après la Messe les catéchistes se réunirent pour le déjeuner, et leur gaieté éclata.

À onze heures voilà la réunion pour l'acte officier de l'inauguration. Elle ne dura pas longtemps, mais elle fit éprouver à tous des moments délicieux, comme l'avouèrent plusieurs jeunes gens et plusieurs Frères.

À l'ouverture de la séance l'Assesseur, Fr. Miguel, en illustra le but et la signification, et expliqua le programme de l'Union des Catéchistes de Jésus Crucifié et M. I. ainsi que son esprit, dans la tâche de bien mettre à point notre Institut Séculier aux yeux des jeunes gens et des Frères.

Le catéchiste congréganiste Jorge Pascual esquissa, avec beaucoup de habileté, l'histoire de l'Union en Espagne et fit revivre les premiers pas de notre famille religieuse à Barcelone, Tarragone, Manresa etc.

Juan Rifé, directeur du groupement des catéchistes au Collège Josepets lit la réponse envoyée à l'Archevêque de Barcelone pour lui communiquer la date choisie pour l'érection formelle de l'Union dans son Diocèse.

On fit la proclamation du Conseil du groupement local, qui résulte composé par:

Juan Rifé Santaló, directeur du groupement - José A. Lejárcegui,



Reportage photographique de la réunion solennelle, au cours de laquelle l'établissement de notre Institut Séculier en Espagne a été inauguré à Barcelone le 8 décembre 1960.



ERÉCCION del INSTITUTO SECU  
 de CATEQUISTAS en LA SALLE Jost  
 8 DICIEMBRE 19

sous la présidence du T. C. Hno. Placido Fermin, Visiteur de Catalogne (qu'on voit souriant dans la première photo de cette page, à droite).



Trois Catéchistes d'Espagne, guidés par M. Fernando Bargallo, directeur régional, ont visité Turin, accompagnés du président général de l'Union (27-31 décembre 1960).

sous-directeur - Jorge Pascual, secrétaire - Felix Riudor, caissier - Jaime Moretó et José Luis Navas, conseillers.

A ce moment prit la parole le Frère Visiteur, annonçant qu'il avait une agréable charge à accomplir. Il donna lecture de la lettre du Président Générale, par laquelle le catéchiste Fernando Bargalló promoteur de l'Union, en Espagne et son fervent soutien dans toutes ses oeuvres, était nommé Directeur Régional en Espagne.

Ce fut un authentique événement. Personne ne s'attendait à cette nomination, pas même M. Bargalló, et un tonnerre d'applaudissements se leva de l'assemblée. Le nouveau Directeur Régional reçut l'embrassement du Frère Visiteur, du Frère Assesseur, du Catéchiste Directeur du groupement, et enfin de tous les présents, avec une joie indescriptible.

Le Frère Visiteur ne manqua pas de faire remarquer les mérites de M. Fernando Bargalló dans toutes les entreprises réalisées jusqu'à présent. C'est lui l'animateur le plus enthousiaste de l'Union des Catéchistes en Espagne, et celui qui a porté le poids de toutes ses activités apostoliques ainsi que de toutes les initiatives que de multiples inscriptions mettent en relief à l'intérieur des locaux.

Le Frère Visiteur souligna l'union étroite existant entre l'Institut des Catéchistes et l'Institut des Frères, en faisant allusion à l'école du soir, à la catéchèse, aux colonies de vacances, et il souhaita que cette collaboration s'étende et se multiplie de plus en plus.

Et voilà enfin l'acte d'érection, lu par M. Bargalló et signé par tous les présents :

Au nom du Père, du Fils et du Saint Esprit.

Dans la ville de Barcelone, le

8 Décembre 1960, nous soussignés, réunis au nom du Seigneur, après la célébration solennelle de la Liturgie de notre Mère, la Très Sainte Vierge Marie Immaculée, nous nous sommes réunis afin de procéder à l'érection officielle du premier Siège en Espagne, de l'Institut Séculier de Jésus Crucifié et de Marie Immaculée.

Nous nourrissons l'espoir inébranlable que notre zèle s'adresse à la plus grande gloire de Dieu. Nous nous proposons de faire tout ce qui est en notre pouvoir pour le développement le plus complet de cette entreprise tout à fait surnaturelle, afin que cette étape soit dépassée très vite et très largement. Nos vœux fervents s'élèvent au Ciel, souhaitant que d'autres Sièges puissent surgir, par la même générosité et le même enthousiasme qu'ont fait surgir ce Siège du Collège Josepets.

Nous exprimons notre reconnaissance la plus profonde à l'Archevêque de Barcelone, qui nous a accordé toutes facilités en vue de parvenir à la solennité de cette inauguration officielle, et nous transmettons à S. E. un message de fidélité et d'obéissance qui a été lu et signé par tous les présents.

Nous nous sentons parfaitement liés avec nos confrère de Turin et nous prions le Seigneur de nous faire participer largement à leur esprit de zèle et de fidélité.

Après la proclamation de notre Conseil de Présidence local nous avons fêté avec beaucoup de joie, la nomination de M. Fernando Bargalló Directeur Régional et nous lui avons présenté l'hommage de notre affectueuse soumission, en priant le Seigneur de lui accorder la lumière abondante et toute sorte de grâces dans sa nouvelle tâche.

Pour la plus grande gloire de Dieu et en l'honneur de Marie Immaculée.

\* \* \*

La naissance d'une nouvelle publication de dix pages a souligné l'inauguration officielle de l'Union espagnole. Les Frères et les catéchistes s'y consacrent avec beaucoup d'enthousiasme, en illustrant l'idéal que Jésus Crucifié a fait briller devant leur âme et les problèmes qui se posent à leur zèle ardent. Très bien, chers amis. Lorsque on sent le besoin d'écrire n'est-ce pas l'âme débordante d'idées et d'amour, qui veut communiquer aux autres sa plénitude?

\* \* \*

UNE VISITE très agreable et très opportune comme couronnement des événements de Barcelone: trois ca-

techistes, c'est-à-dire M. Bargalló, directeur régional, Juan Rifé, directeur du groupement du collègue Josepets et José Lejárcegui, sous-directeur du même groupement se sont rendu à Turin pendant les derniers jours de l'année 1960.

Le besoin qu'ils ont senti de voir leurs confrères de Turin dans cette circonstance extraordinaire correspondait au désir très vif que les catéchistes de Turin sentaient à leur tour de voir leurs frères d'Espagne.

Merci, chers amis et chers frères. Quelle joie vous nous avez procurée, et combien vous avez contribué à raffermir nos liens spirituels. Ne perdons jamais l'occasion de nous rencontrer. Soyez assurés que à Turin vous vous trouveres toujours comme chez vous.

## *Improvviso*

Se creatura che m'ami, tanta gioia  
e vita dà che non mi par più sera,  
ma canto ed alba e ciel di primavera,  
quantunque al giorno a poco a poco io muoia,  
che sarà mai quando, sciolta la noia  
di questa temporal prigione vera,  
io salga finalmente a quella sfera  
d'angeli e beati che Ti fanno stuoia?  
Qual grido m'uscirà, sonoro ed alto,  
al senso vivo del Tuo amore immenso  
che tinge l'infinito di cobalto?  
Dolce fruscio di traboccante incenso  
che brucia l'ora e la sospinge in alto,  
dove il morir di gioia è vita e censo!

*Gaetano G. di Sales*

# Fratel Teodoreto e Fra Leopoldo intercessori

Torino, 8 dicembre 1960

La pubblicazione, in questo numero, dell'articolo riassuntivo su « Il Cuore Immacolato di Maria » secondo le apparizioni della rue du Bac mi offre l'occasione di riferire quanto io mi ritenga e senta debitore di specialissima assistenza ai venerati Fratel Teodoreto F.S.C. e Fra Leopoldo ofm. anche per quanto riguarda la più approfondita condotta e diffusione di quello studio. Assolvo perciò al dovere di darne pubblicamente atto e per brevità mi attengo all'essenziale.

Sul finire dell'ultima guerra mi orientai allo studio del significato dell'atteggiamento espresso dalla *Vergine col globo*. Vi dedicai ogni mio pensiero e per la canonizzazione della Veggente della rue du Bac vennero fra l'altro alla luce il volumetto « Soeur Catherine » e l'opuscolo « La Santa del silenzio ». L'augusto consenso di Papa Pio XII fu la mia più grande consolazione. Ma per circostanze avverse sopravvenute mi trovai ad un tratto pressochè solo a diffondere i concetti svolti ed a proseguire nelle indagini per mettere sempre più in luce il senso riposto dei memorabili avvenimenti del 1830-31. Avevo perciò abbandonato, prima, la mia residenza romana, poi anche quella bergamasca, dove mi ero rifugiato perchè terra d'origine di mia madre. E disorientato per i colpi ricevuti, incerto sulla via da seguire, ma sempre sorretto dalla speranza, avevo fatto ritorno a Torino l'11 ottobre 1947, con un giovane Fratello delle Scuole Cristiane, incontrato casualmente alla stazione di Milano. Quell'incontro fu provvidenziale e determinante, perchè mi mise in contatto con l'Unione Catechisti.

Subito e continuamente poi, fin che visse, fui sostenuto dal più valido appoggio di Fratel Teodoreto, che non tardò ad introdurmi presso il Rev.mo Frère Alcime-Marie, Procuratore Generale dell'Istituto Lasalliano. Prendere in attento esame l'oggetto dello studio che mi stava a cuore, ed aprirmi tutte le porte, fu tutt'uno per codesto eminente figlio del Santo di Reims. Ne derivarono, e continuano a derivarne ancora, recensioni, ospitalità, inviti a conferenze specialmente all'estero, traduzioni in molte lingue, stampa di articoli in giornali e riviste di molti Paesi. Fratel Teodoreto aveva visto giusto e sempre minutamente informato mi sorreggeva ad ogni passo difficile, ad ogni nuovo problema insorgente con nuove presentazioni influentissime, col consiglio sicuro, col calore della sua fede di bimbo, senza mostrarsi mai, volendo sempre per sè l'ombra ed il silenzio e più che mai vegliando ora che è in Cielo.

In quanto a Fra Leopoldo, lo invocai più volte lungo il mio cammino, sempre esaudito, particolarmente quando si trattò del primo congresso mariologico-mariano internazionale del 1950. Non potendomi tenere al corrente delle necessarie notizie tempestive per causa della mia invalidità visiva, mi ero rivolto con sensibile ritardo — senza esserne conosciuto — al Rev.mo Presidente del Congresso e dell'Accademia Mariana Internazionale P. Carlo Balic ofm. Con mia grande allegria appresi che ero stato ammesso a dare relazione dell'esito dei miei studi. Ricordo che, ricevuto il fascicolo stampato recante l'ordine di turno dei relatori, incominciai a farlo scorrere dal fondo, pagina per pagina, risalendo a poco a poco fino alle prime, dove con mia grande sorpresa figurava il mio nome fra quelli di sessione plenaria mariologica. Caso non frequente in simili consessi la mia relazione fu interrotta tre volte da applausi e pubblicata poi in estenso dall'Osservatore Romano (30 novembre 1950). Da allora, per la benevolenza di P. Balic, ho regolarmente partecipato ogni quadriennio ai congressi.

Di codesti esiti favorevoli così insigni rendo umilmente grazie a Dio, alla *Vierge au globe* ed ai miei cari intercessori.

Gaetano G. di Sales

# I NOSTRI LIBRI

Fr. Teodoreto F. S. C.  
**IL SEGRETARIO DEL CROCIFISSO**

*(Fra Leopoldo M. Musso O. F. M.)*

*È la biografia di un santo scritta da un altro santo. Libro fondamentale per conoscere il messaggio di questi due Servi di Dio, la Divozione al Crocifisso e le opere sorte dalla loro collaborazione.*

*Miniera inesauribile di luce, di incoraggiamento e di consolazioni spirituali.*

*Ottima veste tipografica curata dalla Elle-di-Ci Torino.*  
2<sup>a</sup> edizione L. 950

Fr. Teodoreto F. S. C.  
**DANS L'INTIMITÉ DU CRUCIFIÉ**

*(traduzione del Fr. Madir/Maurice F. S. C.)*

*È il titolo della traduzione in lingua francese dello stesso libro di Fr. Teodoreto, che ha visto la luce recentemente a cura del medesimo editore Elle-di-Ci. Viene così soddisfatta l'insistente richiesta pervenuta da molte parti. Decorosissima veste tipografica, uguale a quella dell'edizione italiana.*

Prezzo Fr. francesi 1000 (pari a 10 Fr. nuovi)  
franco di porto a destinazione.

Fr. Leone di Maria F. S. C.  
**FRATEL TEODORETO**

*(Prof. Giovanni Garberoglio)*

*È la biografia del fondatore dell'Unione Catechisti, tratteggiata dall'autore con la consueta, notissima perizia.*

Edizioni A. & C. L. 500

Fr. Cornelio F. S. C.  
**FRATEL TEODORETO**

*Breve biografia popolare* Edizioni L. d. C. L. 100

Fr. Cornelio F. S. C.  
**FRÈRE TEODORETO**

*traduzione francese della precedente.*

Edizioni L. d. C. Frs. 100 (n. f. 1)  
franco di porto.

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri debbono essere esclusivamente ed esattamente intestati all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, Torino

Autor. del Trib. di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949 - Dir. Resp. Dott. Carlo Tessitore - Arti Grafiche Conti - Torino  
Mons. Pietro Caramello, Revisore Ecclesiastico.